

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Non esasperare la dialettica tra maggioranza e opposizione

Molti hanno tirato il classico sospiro di sollievo per lo scampato pericolo di avere la Festa della Repubblica funestata dal peggiore attacco possibile all'equilibrio democratico: quello che tende ad esasperare le tensioni politiche presentandole come scontri vuoi fra le elite e il popolo, vuoi fragli angeli e i demoni.

La saggezza del presidente Mattarella e anche, alla fine, la sopraggiunta consapevolezza negli attori della crisi che si stava tirando una corda che era ad un passo dallo spezzarsi hanno risparmiato al Paese quell'esito più che rischioso. Si è trovata una soluzione "politica": se forte o debole lo si vedrà nei prossimi mesi, ma comunque legata alla volontà di dare risposta a un sommovimento elettorale e di accettare la messa alla prova di una diversa classe di governo.

La Repubblica ha avuto così la sua festa nel senso migliore del termine, perché ha dimostrato che i suoi meccanismi istituzionali sono in grado di superare anche il difficile passaggio di una perdita significativa di consensi verso l'ultima precedente configurazione dei suoi equilibri politici. Le parole del Presidente della Repubblica che ha richiamato tutti a mostrare spirito di solidarietà nel quadro della nostra Carta fondamentale non possono essere catalogate come retorica di circostanza (sia pure nel senso più nobile) perché i cittadini che le ascoltavano avevano tutti davanti agli occhi cosa era successo dopo il 4 marzo.

Si può sperare che questa lezione, che come stabilizzazione

della nostra credibilità a livello internazionale vale anche più di una buona manovrina di bilancio, non solo venga accolta, ma venga fatta propria e sviluppata tanto dalla sfera politica quanto dal Paese nel suo complesso? Pensiamo che sia quanto ci si deve augurare, pur con tutto il realismo opportuno.

Coloro che hanno raggiunto l'obiettivo di varare un loro governo fondato su una alleanza parlamentare con alle spalle un certo successo elettorale non possono pensare che i quasi novanta giorni impiegati per raggiungerlo siano stati una parentesi che rimette il punto di partenza alle intemerate elettorali. Ovviamente hanno un programma, ma sono tenuti a considerarlo un punto di avvio, un orizzonte, non una specie di testo sacro in sedicesimo su cui inchiodare amici e avversari. Si governa un divenire e di questo divenire va tenuto conto, così come del dovere di rappresentare nella propria azione la nazione nel suo complesso, anziché i propri pasdaran.

Coloro che sono usciti dalle prove di questi mesi collocati ad esercitare il ruolo di opposizione devono sapere che hanno sulle spalle uno dei compiti più delicati previsti da un sistema democratico. Questo però significa che si deve abbandonare la primitiva idea che il mondo si divida in angeli e demoni, per cui fare opposizione significherebbe drammatizzare ogni scontro come una lotta fra il bene e il male. E' una esperienza che l'Italia ha già vissuto con le gesta fra berlusconismo e antiberlusconismo e ci sentiamo di dire che non ci hanno portato dei buoni frutti.

Vorremmo che davvero si credesse con forza che l'Italia è una res-publica "democratica" (cioè basata su una dialettica virtuosa fra le parti politiche e sociali) "fondata sul lavoro" (cioè su un benessere che deve essere prodotto con sforzo e responsabilità, perché non nasce da sé). Sarebbe il miglior modo per avere celebrato appropriatamente la festa della nostra repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

